

## MESSINA, LE DICHIARAZIONI DEL PENTITO GULLO: «Un accordo con tutta la Sicilia... già miravano al PONTE DI MESSINA». Il collaborante ieri è stato sentito in Corte d'assise al processo «Vivaio»



«Se ci fosse stato un grosso appalto, di notevole entità, ci voleva un accordo tra i clan per avere la pace in tutta la fascia». Oppure «... l'accordo era di riprendere i contatti con Palermo per avere un accordo completo con tutta la Sicilia per i nuovi appalti. Già miravano al ponte di Messina...». È ancora il «soldato» della mafia barcellonese Santo Gullo a raccontare gli anni d'oro dei clan tirrenici, i rapporti eccellenti dei Barcellonesi con Cosa nostra palermitana e i catanesi, la spartizione dei guadagni, le infiltrazioni negli appalti pubblici. E lo ha fatto nella giornata di ieri in videoconferenza con accanto il suo avvocato Valentino Gullino, nel corso del processo «Vivaio», davanti alla corte d'assise di Messina presieduta dal giudice Salvatore Mastroeni. È l'ennesima deposizione-chiave, ormai che il muro dell'omertà a Barcellona si è squarciato, che porta nuovi e fondamentali elementi per capire questi anni di mafia lungo la zona tirrenica del Messinese. Ieri Gullo ha risposto alle domande del sostituto della Dda peloritana Giuseppe Verzera e del collega della Procura di Barcellona Francesco Massara, i due magistrati che all'epoca coordinarono l'inchiesta «Vivaio» dei carabinieri del Ros. Questa lunga deposizione, diluita tra la mattinata e il pomeriggio, segue di pochi giorni quella che sempre Gullo ha rilasciato il 12 ottobre in un altro procedimento, la «Pozzo», altro passaggio d'inchiesta sulle dinamiche mafiose del Messinese. Ieri

Gullo ha per esempio raccontato il periodo in cui un altro boss della zona, Mimmo Tramontana da Terme Vigliatore, era ancora in attività, prima di essere trucidato in un agguato mentre guidava la sua Audi TT. E ha detto che quando proprio Tramontana uscì dal carcere seppe che a Barcellona c'erano personaggi che guadagnavano un sacco di soldi, pagavano le forniture molto meno degli altri. Quindi anche lui (Tramontana) voleva la sua parte. Ha indicato anche un appalto di riferimento, quello del depuratore, forse quello di Furnari, gli fu detto che glielo avrebbero fatto fare il "business" a Tramontana. Una volta che si aggiudicò questo, mirò anche all'altro, fece una seconda richiesta. La seconda richiesta fu per un secondo depuratore, forse quello di Calderà. Anche quella volta – ha raccontato Gullo –, gli fu risposto che lo avrebbero accontentato, ma «... mi pare che poi non ebbe l'appalto perché poi lui è stato ammazzato e non è stato fatto. Quando si è aggiudicato il primo era vivo, per il secondo forse non è arrivato, ma non ne sono sicuro». Poi Gullo venne arrestato, e quando uscì di cella «... tutto era cambiato, tutto quello che si versava si divideva in tre» (è un concetto che ha già esplicitato nei verbali e in altre deposizioni, cioè la spartizione dei guadagni tra il vecchio gruppo dei Barcellonesi di Giovanni Rao, l'ala nuova militare di Carmelo D'Amico e i Mazzarroti di Tindaro Calabrese, n.d.r.). Ha spiegato Gullo che si arrivò alla tripartizione dei guadagni «perché D'Amico ha stretto "i vecchi", voleva che si mettessero da parte, alla fine si sono messi d'accordo». Gullo ha parlato anche dei motivi della sua collaborazione, e sono essenzialmente: «... mi stavano coinvolgendo il figlio dandogli incarichi quando io non c'ero, gli hanno detto di darsi da fare. Volevo che mio figlio fosse fuori da tutto. Poi chi poteva dare riscontro alle dichiarazioni di Bisognano, rischiava». Una parte della sua deposizione è stata poi dedicata ai rapporti dei gruppi mafiosi tirrenici con le altre province, soprattutto con Palermo e Catania, che per certi aspetti aveva già raccontato lo scorso 12 ottobre al processo "Pozzo". Il pentito ieri ha detto per esempio che «... c'è stato un accordo con Lo Piccolo e con i catanesi. D'Amico doveva garantire che su tutta la provincia ci fosse la pace per organizzare in futuro per accordi più sostanziosi». E i Lo Piccolo erano «Alessandro ed il padre, rappresentavano i palermitani, il figlio Alessandro è stato latitante da noi nel periodo in cui ero in carcere». Dell'accordo coi Lo Piccolo lui seppe «... quando sono uscito mi hanno detto dell'accordo», e in concreto «... l'accordo era di riprendere i contatti con Palermo per avere un accordo completo con tutta la Sicilia per i nuovi appalti. Già miravano al ponte di Messina», ha detto tra l'altro il collaboratore di giustizia. Ha detto ancora, per fare un esempio che «... se ci fosse stato un grosso appalto, di notevole entità, ci voleva un accordo tra i clan per avere la pace in tutta la fascia». Ma non soltanto sul versante palermitano si muovevano gli interessi della mafia barcellonese: «... dopo l'operazione Vivaio, nel 2008 mi dissero che i catanesi volevano parlare con i vertici di Barcellona... quando arrivarono i catanesi l'accordo con i Lo Piccolo era già stato fatto. Con i catanesi ci fu l'accordo e continuammo solo con i catanesi».